



LUIGI DI ZELO BUON PERSICO

di Fabrizio Spirito

*Il rapporto instauratosi tra un cinofilo ed un noto allevatore,
è motivo di considerazioni sulla natura del Bracco italiano.*

In casa mia nessuno era cacciatore, ma la passione del cane mi venne da sé e presi la licenza di caccia come strumento per coronare il buon lavoro del cane da ferma. Dapprima mi appassionai dei Setter irlandesi, esteticamente tanto belli da far innamorare, ai quali alcuni attribuivano passione ed attitudini venatorie meritevoli di apprezzamento. Vissi così le prime stagioni di caccia un po' piatte, che migliorarono come frutto dalla mia crescente esperienza, pur sempre nel contesto della generale crisi venatoria, causata dalla decadenza dell'habitat, dalla diminuzione dei flussi migratori e dal ricorso sempre più frequente a selvaggina d'allevamento. Malgrado ciò la passione cresceva, alimentata anche dagli approfondimenti culturali in tema di cinofilia venatoria, che trovavano nei testi classici – come quello di Giacomo Griziotti – spunti ed indirizzi a favore del Bracco italiano, definito “il cane da caccia classico



**Luigi Forcati
con Michelle**

per antonomasia” dotato di “tutte le buone qualità d'indole, bontà e fierezza insieme, generosità ed attaccamento al padrone, compendiate in quell'espressione bonaria, fiera ed intelligente”.

E fu la ricerca del Bracco italiano a portarmi a Zelo Buon Persico, centro del lodigiano sino ad allora per me del tutto sconosciuto, dove ho incontrato Pier Luigi Forcati attirato dalla bella cucciolata della sua Kitty, figlia di Saturnino di Cascina Croce. Ma quel che più conta, in quel luogo è nata una sincera amicizia verso colui che è diventato mio maestro braccofilo e la cui famiglia (la signora Giovanna e la figlia Chiara che condividono la grande passione cinofila) mi ha accolto col calore e l'affetto di uno di casa. Ho visto in Luigi le caratteristiche che Bonasegale attribuisce “all'uomo di cani”, colui cioè che non si limita ad allevare, ma cresce amorevolmente i suoi allievi, approfondendone la conoscenza sino a farne una cultura che gli consente di leggerne lo sguardo e gli atteggiamenti che poi riconosce nella progenie, il tutto in termini pratici e concreti, per così dire, sempre coi piedi in terra.

E le occasioni di apprendimento si sono materializzate accompagnandolo in uscite di caccia o di addestramento o quando partecipa a prove o esposizioni, che offrono l'occasione pratica per verificare l'espressione dello sguardo nelle varie circostanze, la voglia di cacciare, l'utilizzo delle ideali leve motorie, la gioiosa accettazione dei terreni ostili e le aperture della cerca nei terreni spaziosi, l'entusiastica accoglienza del premio dell'abbattimento, il corretto utilizzo della braga che lui stesso mi ha costruito per il secondo mio bracco di casa, cioè il figlio della sua magica Michelle, spiegandomi il ruolo di quello strumento per far acquisire al giovane Bracco la giusta confidenza nei suoi naturali mezzi locomotori e per ottimizzare l'approccio col selvatico; e riesco così a capitalizzare un (per me) banale sfrullo o un mancato riporto come l'occasione di una

lezione di cinofilia. Il tutto inframmezzato da citazioni di personaggi storici come Ciceri o Candiotta, Pesse, o Luigino Bottani e di bracchi famosi spaziando da Rina di Valgrisanche, a Dover, da Baltico a Zoom e Zago ed ai cani del Boscaccio. La complessità della sua preparazione cinofilo-venatoria gli consente di passare dalla conduzione dei cani in caccia alle più impegnative prove (ivi incluse le classiche su quaglie che – a mio modo di vedere – sono le più difficili per i richiesti requisiti di stile e di addestramento). Ed a dimostrazione di ciò, valgono i CAC ed i CACIT conquistati dalla sua Campionessa Michelle, vincitrice anche del Trofeo quaglia d'oro a Burago e miglior Bracco assoluto al Raduno Mondiale di San Gemignano. Ora teniamo le dita incrociate per le future glorie di Esmeralda. Ma la più importante lezione che

Forcati fornisce a noi tutti appassionati è che non esiste la distinzione fra il bracco da caccia e quello da prove, perché il miglior soggetto che utilizziamo sul campo per far carriera è lo stesso che conquisterà i risultati più altisonanti nelle manifestazioni cinotecniche; semmai la differenza la fa chi lo conduce con la corretta gestualità, con comandi persuasivi ed un atteggiamento che caratterizza ogni suo rapporto, in virtù del quale cane e padrone imparano vicendevolmente.

Potrei proseguire queste note, ma temo che finirei nell'indesiderata adulazione.

Preferisco lasciare il compito di celebrare le doti di Luigi Forcati alle due "macchine da guerra" che lui mi ha ceduto e che si chiamano Dover e Lir.